

Nella scia di meraviglie

di Andrea C. Pedrazzini

2023

A lungo andare, ogni collezionista sentirà il bisogno di guardare, prima o poi, il suo mondo *da fuori*. Vorrà cioè staccarsi dalla serie ordinata dei suoi oggetti d'affezione e provare anche su di sé l'abbraccio della teca, del libro, della Wunderkammer. Così è infatti una collezione o un bestiario, se vogliamo chiamarlo con questo nome ormai un po' ridicolo: c'è un cuore caldo che va coltivato, arricchito e osservato insieme ad altri cuori caldi, un po' più lontani, concentrici... Mettiamoci dunque al posto del disegnatore, che è lo stesso posto centrale di Adamo o, meglio, di Linneo: quello cioè di chi guarda le cose e poi deve allontanarsi per dar loro un nome. Non è facile restare così lontani, quando si guarda da vicino.

Eppure, vedendolo entrare febbrile nel suo studiolo pieno di fogli libri disegni e penne, capiamo subito che il signor A. si prepara anche oggi a inseguire stranezze e difformità. E già è stata usata una parola definitiva: inseguire. Perché gli animali fantastici non si inventano. Essi appaiono all'improvviso e bisogna essere abbastanza veloci e disarmati da mettersi al loro inseguimento, come se fossimo su un gippone in Africa alla ricerca delle *Scimmie delle Praterie* che corrono sulla loro grande coda dopo aver scelto una strada evolutiva opposta a quella dell'uomo; o come se navigassimo su una goletta oceanica a cercare cetacei come le *Megattere Murali*, che sul dorso portano la storia della loro vita infinita, o i feroci *Grampi Neri*, che al largo dell'Isola d'Elba fecero guerra anche ai Romani.

All'inizio di tutto il suo grande bestiario, il disegnatore pensava che avrebbe collezionato, disegnandoli, tutti gli animali fantastici conosciuti. Tutti. Un'impresa enorme ma forse fattibile. Poi però si accorse che le bestie - vere, finte o immaginarie che siano - per loro natura non smettono mai di variare, di selezionarsi le une dalle altre, di ibridarsi sotto il nostro naso come in una specie di orgia planetaria senza scopo e senza fine. Il compito che si era dato, la completezza, divenne del tutto insensato: che cosa avrebbe dovuto collezionare da un tale magma? Dove iniziare la collezione e, soprattutto, quando mai l'avrebbe potuta terminare? Alla centesima variazione della *Farfalla a Colori*, forse? Al milionesimo *Plurale* che si differenzia dagli altri pur rimanendone indistinguibile, esattamente come fanno le folle umane, gli stormi di passeri o le meravigliose galassie rotanti?

Nonostante ciò, o forse proprio per questo, ogni singola forma delle infinite varianti appare oggi al signor A. come un miracolo imprevedibile. E irrinunciabile. Seduto al suo tavolo da disegno, in questo momento sta ripensando alla sorprendente avventura di Francesco Redi, il grande scienziato del '600 che, usando il microscopio per primo in Italia (e secondo nel mondo), scoprì *gli animali che vivono negli altri animali*. E ripensa agli illustratori che, sbalorditi e increduli, dovettero copiare tutti quegli animali orribili e invisibili, quegli acari zecche vermicelli parassiti puntini senza senso. Ma com'è possibile

copiare l'inatteso? Che salto logico, che imprevedibilità, che sforzo immane di immaginazione ha richiesto quel *copiare*! Scoprire un nuovo mondo di esseri, che vivono a migliaia in una goccia d'acqua, in un pelo di cane o in un rene. Scoprire addirittura delle nuove specie! E, con esse, nuove dimensioni da ritrarre, nuove illuminazioni da dare, nuove texture da capire! Essere uno che disegna l'invisibile, questo voleva per sé il signor A.: ma il *vero* invisibile, non quello degli artisti, che non si sa mai se ci sono o ci fanno!

E quindi nulla ora gli pare strano o impossibile da copiare. Ha già disegnato il *Ghiaia*, per esempio, e lo ha fatto quando ha capito che i sassi si comportano come animali non-immobili, che si mettono in fila o si separano secondo storie complicate e lunghissime; ha già disegnato l'*Upupa Quadrupede*, illustrandone in un grande quaderno tutte le varianti e l'anatomia interna, osso per osso, piuma per piuma, e con tutti i fegatelli e le remiganti. Insomma, in vent'anni di inseguimenti frenetici ha già disegnato centinaia e centinaia di strani animali che però, a dirla tutta, tanto strani non sono. Nemmeno il *Gatto da Parati* o il *Pesce Promessa*, nemmeno lo *Spioncino*, l'*Equatore* o il *Bisonte Solitario*... è che il signor A. li incontra dappertutto. Ad ogni angolo, si direbbe, e infatti è così: ogni macchia, ogni ombra, ogni bagliore che guizza gli pare una cosa viva, e sconosciuta. Per strada si guarda attorno estasiato, rallenta per non calpestare i serpentelli che viaggiano sotto l'asfalto o per contare le foglie volanti d'autunno e osservarle una per una, storia per storia, in attesa del loro ritorno. Soprattutto, però, esplora i muri, come insegnava Leonardo, perché è lì che le macchie, le crepe, i segni antichi creano un incredibile eden di esseri fantastici. Tale immensa foresta, immaginaria ma vivente, acquista per lui una verità tattile, un peso somatico e una realtà scientifica indubitabili.

In questo cammino, in questa lunga ricerca solitaria e frenetica da tempo cresce in lui l'ansia di non prestare abbastanza attenzione a ciò che sfugge e diventa quasi opprimente la paura di non ricordare. Per questo, quando poi disegna sulla carta l'arca infinita degli animali – mostrandoli al mondo con quelle penne sottilissime e quei tratti infinitesimali di cui la gente si sorprende, credendoli antichi, ma che invece sono gli unici adatti ai riquadri, ai dettagli, agli ingrandimenti esponenziali dell'immaginazione – egli scalpita, come se fosse davvero al loro inseguimento; danza, come se le musiche difficili di cui si circonda potessero conservargli la memoria meglio delle antiche mnemotecniche, meglio di quelle architetture stipate di simboli che bisognava percorrere come un labirinto in cui è facile perdersi o meglio di una Wunderkammer, meravigliosamente imprevedibile, bizzarra e confusa.

Se il mondo è dunque per lui un'immensa scia di bagliori viventi, è anche vero che questa aurora boreale, questa respirante coda di cometa è fragile. In fondo, come nel mondo non-immaginario, siamo tutti in pericolo, sempre. Figuriamoci gli animali inesistenti ma immaginati! Per quanto tempo resisteranno? Bisogna quindi lavorare con calma, senza farsi prendere dal panico. Ragionare. *I think*, è la lezione di Darwin, il più grande teorico - insieme a Jarry - dell'estetica per come avrebbe dovuto essere e non è stata. Finora.

E il signor A. pensa. Disegna le sue specie, le sottospecie derivate e le digressioni con attitudine scientifica: chiare, di lato, in modo da poterle misurare, calcolarne i rapporti, numerare le differenze e le varianti. I colori - che altrove, se non dappertutto, fanno già molto rumore per nulla - qui, nel Grande Bestiario, sono quasi completamente inutili. Qui

bisogna curare gli animali fantastici, salvare il salvabile e capire come procedono le loro varianti. Qui bisogna mostrare le leggi di crescita della bellezza, delle numerose, infinite bellezze. Se il grande Hogarth considerò la *Variety* come la legge estetica per eccellenza, il signor A è invece arrivato alla conclusione che la legge (se di legge si può parlare, qui) è piuttosto quella delle *Variations*: plurali, indistinguibili se non per differenza relativa, coesistenti, fragilissime e tutte ugualmente belle, perché la bellezza è l'intelligenza che si scopre viva (spesso, addirittura, nella risata) e non una qualità immobile di ciò che sta fuori di noi.

In tutto questo ricircolo di immagini e di viventi, incrocio fitto di vero e immaginario, di scientifico e di fantastico, anche i disegni non bastano. Anzi, ormai il disegnatore sa che le opere singolari non possono raccontare abbastanza. Ci vogliono le lunghe file di immagini in serie, in modo che nessun *capolavoro* nasconda, anche involontariamente, il cespuglio delle parentele; ci vogliono le mille digressioni sterniane, che si rincorrono l'una con l'altra creando discorsi rotondi, arabescati, leggeri e che arrivano al punto girandoci intorno; ci vogliono i flussi alla Saramago, che passano dalla briciola alla galassia senza un solo segno di punteggiatura, in apnea, a cavallo del desiderio; ci vogliono i trattati scientifici, i poemi eroicomici, le prediche disilluse, i canzonieri, i repertori di immagini o della stessa immagine variata all'infinito e così via, tanto che, se la vita glielo permettesse (ma non glielo permetterà, ovviamente), il signor A scriverebbe un'intera Biblioteca d'Alessandria e disegnerebbe non solo il suo *De Bestiarum Naturis* ma addirittura la grande mappa di Borges, quella del Mondo così com'è, con ogni cosa al suo posto, anche gli aerei in volo, i treni nelle gallerie e la donna in bicicletta sulla Martesana.

Insomma, per capire il mondo, che è lo scopo vero del Gran Bestiario, al signor A. pare che servano soprattutto le imprese silenziose e complicate, non quelle che strombazzano, deridono e poi alla fine fanno solo le cose facili, vantandosene. Servono le imprese di chi, per esempio, cerchi tutte le varianti dei *Fringuelli di Darwin* o le forme possibili del *Bacio*, le apparizioni del *Mostro d'Ombra* o dell'*Anatra Varia*. Di chi studi la forma immobile della *Bestia da Soma* o l'invarianza mutevole dei gas, degli *Umori* e dello *Sciame*. Serve l'impresa eroica di chiunque scelga di naufragare nella scia di meraviglie in cui viviamo, e in cui soffriamo, tenendo in mano un quaderno per gli appunti o un album da disegni e una piccola penna sottile.